

Rassegna Stampa

31/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Il Sole 24 Ore	8	SANITÀ E PARTECIPATE, LE REGIONI RILANCIANO	1
La Repubblica	4	ORLANDO: "COSTRETTI A TAGLIARE I SERVIZI AI CITTADINI"	2

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Messaggero	7	STATALI SBLOCCO SCATTI, ESCLUSI DOCENTI E DIRIGENTI DI POLIZIA	3
Italia Oggi	40	CONTRIBUTI ALLA CULTURA	4
Italia Oggi	38	CCIAA AL VAGLIO DELLA CORTE CONTI	5
Italia Oggi	40	VENETO., AIUTI ALLA MOBILITÀ	6

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	29	QUINDICI SINDACI A CALDORO: «IMPUGNA IL PROVVEDIMENTO»	7
Il Mattino - Avellino	29	SÌ ALLO SBLOCCA ITALIA, È ALLARME PER LE TRIVELLE	8

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	42	SEGRETARI, STIPENDI ANCORATI AL CAPOFILA	9
----------------	----	--	---

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	42	IL TERZO SETTORE GUARDA AL FUTURO	10
-------------	----	-----------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	1, 3	LA RIVINCITA DI GIGINO A PALAZZO PIÙ DI STRADA E MENO DI GOVERNO	11
Il Mattino	2	IL CASO NAPOLI, IL TAR REINTEGRA DE MAGISTRIS «PAROLA ALLA CORTE COSTITUZIONALE»	12
Italia Oggi	41	IL SINDACO FA NUMERO	13
La Repubblica	10	DE MAGISTRIS TORNA SINDACO LEGGE SEVERINO ALLA CONSULTA FI: "REINTEGRATE BERIUSCONI"	14

SERVIZI SOCIALI

Il Sole 24 Ore	42	RISORSE SFORBICATE, PER I PATRONATI OPERATIVITÀ A RISCHIO	15
----------------	----	---	----

TRIBUTI

Asfel		LA COMMISSIONE DI CONCORSO	16
Il Mattino	32	I TRIBUTI, IL CASO SCANDALO CARTELLE PAZZE FERMI 25MILA RICORSI	17
Il Sole 24 Ore	40	TARI RINVIO IN VISTA NEI COMUNI ANCORA SENZA LA DELIBERA	18
Italia Oggi	29	TARI, RISCOSSIONE SINE DIE	19

BILANCI

Italia Oggi	38	CONTABILITÀ ARMONIZZATA., SI PARTE DAL 2015	20
Italia Oggi	38	RIACCERTAMENTO DEI RESIDUI., 10 ANNI PER RIPIANARE	21
Italia Oggi	38	IL SOP SALVA LE P.A.	22

AMBIENTE

Italia Oggi	40	L'UE FINANZIA GLI EDIFICI GREEN	23
-------------	----	---------------------------------	----

AGENDA

Asmel	1	INVITO - GLI APPALTI DEI COMUNI	24
-------	---	---------------------------------	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	37	SULLE VARIANTI AI PERMESSI UN PASTICCIO DA RISOLVERE	25
Italia Oggi	37	SBLOCCA ITALIA, CAMBIA L'EDILIZIA	26

I governatori. Le otto proposte anti-tagli

Sanità e partecipate, le Regioni rilanciano

Roberto Turno

Riqualificare la spesa corrente, dalla sanità alle partecipate. Rilanciare gli investimenti anche sanitari. Accelerare i pagamenti e anticipare il pareggio dei bilanci al 2015. «Razionalizzare» il fondo per il trasporto locale e «ottimizzare» i flussi finanziari dallo Stato. E costi standard a raffica, ma per tutti. È una proposta in otto punti chiave quella che i governatori hanno preparato per il Governo nella spinosa trattativa sui tagli da 4 miliardi previsti a loro carico dalla della manovra 2015.

Una proposta per il momento messa a punto sui titoli degli interventi, non ancora sugli effettivi contenuti. Che verranno svelati soltanto nel momento in cui, dalla prossima settimana, le parti si incontreranno per trattare, in attesa della convocazione che arriverà da Palazzo Chigi.

Stanno per questo ancora abbottonati i governatori, in attesa di capire gli spazi di incontro possibili, ma sanno bene che difficilmente l'entità del taglio sarà attenuata. Anche se è ben chiaro che qualcosa dovrà essere ceduto sulla sanità. A cominciare da un'anticipazione del «Patto 2014-2016». Un risparmio di almeno 1 miliardo, infatti, è sotto sotto già messo in cantiere. E non è un caso che la premessa degli 8 punti della loro proposta parta dalla garanzia del «concorso positivo delle regioni alla manovra di finanza pubblica». Come dire: non ci tiriamo indietro, ma anche lo Stato faccia altret-

tanto. Per la sanità potrebbe esserci ad esempio lo scambio risparmi-maggiori investimenti. Mentre sull'accelerazione in genere dei pagamenti si chiede di «attivare una sinergia tra Stato, regioni ed enti locali» attraverso il Patto di stabilità verticale, incentivato per «immettere liquidità a favore delle imprese per gli investimenti pubblici».

«Abbiamo messo in fila tutte le nostre proposte. Ho buone ragioni per ritenere che nei prossimi giorni partirà il tavolo col Governo e che si possano condire delle proposte che rendano per tutti sostenibile la manovra», ha detto ieri il rappresentante dei governatori, Sergio Chiamparino. Mentre le regioni preparano modifiche ai capitoli sul sociale della manovra: 100 milioni in più ai servizi per la prima infanzia (asili nido), un diverso uso (col nuovo Isee) della social card, 350 milioni alle disabilità.

Le regioni hanno però altre grane, a partire dal "dossier Molise", al quale la manovra assegna 40 milioni per uscire dal baratro e commissariarla, se possibile, due volte. Un "regalo" che però non piace a tutte le regioni: l'Economia ha ammesso che il debito del Molise, dove sono state appena confermate le maxi-addizionali, richiede «interventi pari al 62%» del finanziamento alla sua sanità. Un deficit pregresso che, se paragonato alla Lombardia, sarebbe pari a quasi 11 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/ IL SINDACO DI PALERMO: IL CONGRESSO DELL'ANCI SARÀ UNA POLVERIERA E NOI POTREMMO REAGIRE IN AUTONOMIA

Orlando: "Costretti a tagliare i servizi ai cittadini"

ALESSANDRA ZINNI

PALERMO. «La settimana prossima, a Milano, il congresso nazionale dell'Anci sarà una polveriera. Lo dico chiaramente, se a livello nazionale si continuerà con questa inaccettabile subaltermità al governo, noi adotteremo iniziative in autonomia». Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia, è sul piede di guerra per i nuovi tagli alle finanze dei Comuni previsti dalla legge di Stabilità.

Sindaco, il sottosegretario Delrio dice che il contributo chiesto ai Comuni è sopportabile.

«E' assolutamente insopportabile così come assolutamente inaccettabile è l'atteggiamento del governo, in continuità con il governo Monti e con quelli successivi, che sca-

rica sui Comuni tagli sconsiderati costringendoci a far ricorso alla fiscalità locale».

A chi gli ha fatto questa osservazione, Renzi ha risposto che l'aumento delle tasse locali sarebbe stata una "provocazione".

«E' un atteggiamento che mortifica le autonomie locali e i Comuni, come il mio, che sono diventati virtuosi con sacrifici e quelli che vorrebbero diventare virtuosi e non lo diventeranno mai. Palermo è un esempio da scuola: dopo due anni di sacrifici abbiamo oggi un bilancio in ordine, l'unico Comune da Roma in giù ma con questi tagli annunciati rischieremo di nuovo il dissesto».

Facciamo degli esempi: con i nuovi tagli quale sarà il conto che pagheranno i

cittadini?

«Bisogna dire chiaramente che i due miliardi di tagli che riguarderanno le Regioni non potranno riguardare le spese sanitarie. Quindi finiranno indirettamente sui Comuni andando ad aggiungersi al taglio diretto da 1,2 miliardi che poi in realtà sono 1,5 miliardi perché i 300 milioni di un taglio precedente che il governo si era impegnato a reintegrare non sono mai arrivati. Quindi alla fine alle casse dei Comuni verranno meno 3,5 miliardi, il che vuol dire che non ci saranno i soldi per gli

autobus, per l'assistenza domiciliare, per gli anziani, per le case, per le scuole e così via. Se a questo aggiungiamo che dal prossimo an-

no entra in vigore la nuova contabilità locale che ci obbligherà a segnare in bilancio il 50% (e non più il 20 o il 30) dei crediti esigibili, si capisce come la situazione a cui andiamo incontro è davvero insostenibile».

Tutte cose che Fassino ha fatto presente nell'incontro ma che il premier non sembra intenzionato a prendere in considerazione.

«Lo ripeto. Credo che nel congresso di Milano dovremo adottare delle iniziative forti contro questo governo che ha già mortificato i Comuni con quella scandalosa riforma del Senato delle Autonomie con i rappresentanti dei Comuni scelti dalle Regioni in aperto contrasto con la carta costituzionale che dà pari dignità alle istituzioni locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali Sblocco scatti, esclusi docenti e dirigenti di polizia

► Legge di stabilità, oltre ai professori universitari penalizzati anche i ministri ► In Commissione stralciate 20 norme: salta la vendita degli immobili della Rai

IL CASO

ROMA Lo sblocco delle promozioni e degli scatti automatici di stipendio legati all'anzianità di servizio, promessi dal governo soprattutto a militari e Forze di polizia, è stato inserito nella legge di stabilità. Ma non si applicherà a tutti. Resteranno esclusi, almeno per ora, tutti i dipendenti pubblici «non contrattualizzati». A prevederlo è l'articolo 21 del disegno di legge che ha appena iniziato il suo iter alla Camera dei deputati. Si tratta delle posizioni di vertice della macchina statale. Nel caso della Polizia, per esempio, a non ricevere neanche il prossimo anno gli aumenti di stipendio legati agli scatti di anzianità, saranno i dirigenti generali, i questori e i primi dirigenti. Per i militari l'adeguamento non si avrà dal grado di colonnello in su. Ma fuori rimarranno anche altre categorie come i professori universitari e, secondo la definizione della norma, potrebbe riguardare anche i ministri e i sottosegretari. Per tutti gli altri dipendenti pubblici, pur rimanendo bloccato per un altro anno il rinnovo del contratto, dovrebbe almeno riprendere la di-

namica legata alla carriera, permettendo agli stipendi di salire nel caso in cui siano previsti scatti automatici o nel caso di promozioni di carriera. Secondo la relazione tecnica che accompagna la legge di stabilità, il blocco per dirigenti di polizia, docenti universitari e per le altre categorie non contrattualizzate del pubblico impiego, dovrebbe permettere un risparmio annuo di 40 milioni di euro.

PARTE L'ITER DELLA MANOVRA

Ma anche per il restante personale rimangono in sospenso alcuni dubbi legati alla possibile interpretazione di una recente sentenza della Corte Costituzionale, la 154, che in pratica potrebbe essere letta in senso molto restrittivo, facendo scivolare nel tempo la maturazione del diritto allo scatto. I cinque anni di blocco della contrattazione, in pratica, potrebbero essere interpretati come una sorta di «black out» che non dà diritto alla maturazione degli avanzamenti. Il conteggio per ottenere gli scatti, insomma, dovrebbe ripartire riprendendo il conteggio dal 2011, come se gli ultimi quattro anni non fossero esistiti. Su questo, in realtà, la legge

di stabilità non dice nulla e nemmeno le relazioni che l'accompagnano. Probabile che il tema sarà affrontato durante il dibattito parlamentare. Intanto, come detto, alla Camera è partito l'iter che porterà sotto Natale all'approvazione della manovra. Il provvedimento nel suo primo giorno di esame ha perso già dei pezzi. A cominciare dalla possibilità di vendere gli immobili e quote delle partecipate della Rai, oltre alla norma che rifinanziava gli interventi per i lavoratori socialmente utili di Palermo e Napoli. Sotto la mannaia del presidente della Commissione bilancio, Francesco Boccia, sono cadute una ventina di norme, soprattutto quelle «ordinamentali» e gli interventi microsettoriali. Nel vivo si entrerà venerdì 7 novembre, quando scadrà il termine per gli emendamenti. Lo stesso governo studia alcune modifiche. Sul Tfr, per esempio, si starebbe valutando di tornare ad una tassazione più favorevole. Anche la stretta sui Fondi pensione potrebbe essere rivista. Molti malumori, poi, ci sono sulla clausola di salvaguardia con il maxi aumento dell'Iva dal 2016.

A. Bas.

Contributi alla cultura

La Regione Lombardia ha pubblicato l'avviso «InnovaCultura» per il sostegno all'innovazione dell'offerta culturale lombarda. Possono presentare domanda di contributo le istituzioni che abbiano la proprietà/gestione degli istituti e luoghi della cultura (musei ed ecomusei riconosciuti, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici e complessi monumentali) o soggetti che siano stati da esse formalmente individuati per la loro valorizzazione. Inoltre, possono presentare domanda soggetti che operano nella promozione e organizzazione di attività culturali, compreso lo spettacolo dal vivo. I prodotti e servizi per la realizzazione del progetto devono essere acquistati da micro, piccole e medie imprese operanti nei seguenti ambiti: arti visive, patrimonio culturale, editoria, musica, radio-televisione, cinema e videogiochi, comunicazione e marketing, architettura, moda, design, Ict. Il contributo coprirà parzialmente le spese ammissibili di progetto al netto dell'Iva nella misura dell'80% fino ad un massimo di 60 mila euro. Le domande potranno essere presentate fino alle ore 12,00 del 17 dicembre 2014.

Le sezioni unite della magistratura contabile hanno posto fine a una querelle dibattuta

Cciao al vaglio della Corte conti

Chi maneggia denaro è soggetto al giudizio erariale

DI ANTONIO G. PALADINO

I soggetti che all'interno delle camere di commercio maneggiano denaro pubblico o sono incaricati della gestione dei beni, sono sottoposti alla disciplina della resa del conto giudiziale, prevista dagli articoli 93 e 233 del Tuel. Ne consegue che devono essere trasmessi alla competente sezione giurisdizionale della Corte dei conti, i conti resi dal tesoriere, dal consegnatario dei beni, dal responsabile della cassa interna e dall'incaricato alla gestione dei titoli azionari.

È quanto si evince dalla lettura della deliberazione n. 3/2014 delle sezioni riunite della Corte dei conti, pubblicata ieri, con cui si perviene a una chiara conclusione sulla vexata quaestio della disciplina dei conti giudiziali applicabile agli agenti contabili delle camere di commercio.

L'Unioncamere, infatti, con nota dello scorso maggio, ha interpellato la Corte per sapere, in attesa delle modifiche al regolamento delle camere di

commercio ex dpr n. 254/2005, le stesse siano obbligate alla trasmissione dei conti giudiziali alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti, oppure debbano limitarsi alla mera acquisizione dei predetti modelli di conto dagli agenti contabili interni.

Le sezioni riunite hanno rilevato che, sul punto, si è autorevolmente espresso il ministero dello sviluppo economico (soggetto che esercita la vigilanza sulle camere di commercio) che, con nota del gennaio 2011, rilevava la sussistenza dell'obbligo di trasmissione alla magistratura contabile dei conti degli agenti contabili interni e del tesoriere. Nella nota richiamata, il Mise evidenziava gli obblighi cui gli enti camerali sono tenuti, prevedendo che gli agenti contabili devono depositare i conti al segretario generale dell'ente entro due mesi dalla chiusura dell'esercizio e che gli enti

camerali li devono trasmettere alla Corte entro due mesi dalla data di approvazione del bilancio di esercizio, così come previsto dall'articolo 233 del Tuel.

Anche il Mineconomia è intervenuto sulla questione. Infatti, in una nota del marzo

2011, il dicastero di via XX Settembre condivideva le argomentazioni del Mise invitando, al contempo, lo stesso a «farsi

promotore di iniziative normative che definiscano la disciplina in materia di resa del conto giudiziale da parte delle Camere di commercio».

Per sgomberare il campo dai dubbi, la Corte ha sottolineato che le camere di commercio sono qualificate come enti pubblici non territoriali e che le loro funzioni, pur riguardando le categorie del commercio, industria ed agricoltura, «hanno riflessi di carattere generale e, quindi, natura pubblica».

Senza dimenticare che, con diverse pronunce, le sezioni unite della Cassazione hanno riconosciuto la sottoposizione alla giurisdizione della Corte dei conti sia dell'Unioncamere che delle singole Camere di commercio (Cass. Ss.Uu. n. 404/1991).

Dalla lettura di questi profili, le sezioni riunite non intendono discostarsi. Pertanto, sanciscono che, in attesa di una compiuta disciplina in materia di resa del conto giudiziale da parte delle camere di commercio, i soggetti che maneggiano denaro pubblico o che siano incaricati della gestione dei beni, siano sottoposti all'obbligo di resa del conto. In particolare, dovranno essere trasmessi alle sezioni giurisdizionali della Corte, il conto del tesoriere, del responsabile della cassa interna, del responsabile della gestione dei beni mobili e immobili, nonché il conto del soggetto responsabile della gestione dei titoli azionari. Il tutto, utilizzando i modelli previsti dal dpr n. 194/1996 in uso alle amministrazioni locali.



Veneto, aiuti alla mobilità

La Regione Veneto concede contributi per la realizzazione di piste ciclabili. Lo prevede il bando relativo alla Linea di intervento 4.4 dell'Asse 4 mobilità sostenibile del Par Fsc 2007-2013. Possono presentare richiesta di finanziamento gli enti locali e gli enti di gestione dei Parchi e delle riserve naturali, in forma singola o associata. Sono ammissibili al finanziamento interventi relativi alla realizzazione di piste ciclabili finalizzate alla promozione della mobilità sostenibile in aree di pregio ambientale e culturale. Sono ammissibili anche le piste ciclabili in aree periurbane per collegare i centri minori con i capoluoghi e i centri di servizio, nonché in aree urbane per collegare le zone residenziali con le aree destinate all'istruzione e ai servizi. Saranno finanziati progetti il cui costo complessivo sia pari almeno a 300 mila euro. Il contributo a fondo perduto può coprire fino al 90% delle spese ammissibili e, per ciascuna proposta, non potrà essere superiore a 1,8 milioni di euro. Domande entro il 2 dicembre 2014. Le opere dovranno essere concluse entro il 31/8/2017.

Quindici sindaci a Caldoro: «Impugna il provvedimento»

L'appello

Oggi Forgione, il sindaco di Gesualdo, presenterà le richieste alla Regione «Ricorra alla Corte Costituzionale»

Edoardo Sirignano

I sindaci irpini chiedono a Stefano Caldoro di impugnare lo Sblocca Italia davanti alla Corte Costituzionale. I primi cittadini di Andretta, Bonito, Bagnoli Irpino, Caposele, Castelfranci, Flumeri, Fontanarosa, Mercogliano, Mirabella Eclano, Paternopoli, Sant'Angelo all'Esca, Senerchia, Sturmo, Villamaina, Taurasi impegnano il governatore a presentare un ricorso contro il disegno di legge, varato lo scorso 12 settembre dal governo Renzi. Nella mattinata di oggi Domenico Forgione, fascia tricolore di Gesualdo, consegnerà le delibere, sottoscritte dagli amministratori della provincia di Avellino, presso l'Ufficio di presidenza della Regione Campania.

«Tale presa di posizione - spiega il sindaco del centro in cui sarà realizzato il primo pozzo esplorativo - è soltanto un passo iniziale. Tanti sono i Comuni che non hanno

consegnato ancora la documentazione necessaria, ma sono pronti a deliberare per chiedere al presidente della giunta regionale di impugnare l'atto legislativo che favorisce le trivellazioni e che non corrisponde alle reali vocazioni delle aree interne. Questa battaglia, infatti, non ha un colore politico, ma serve a tutelare le istanze dei territori, preoccupati per il loro avvenire. Sono certo che il fronte istituzionale del no si allargherà e farà sentire, ancora una volta, la propria voce. Coloro che vivono le comunità non vogliono tirarsi indietro rispetto ad una questione, che riguarda direttamente lo sviluppo e il futuro dell'Irpinia».

Forgione, infatti, sta contattando tutti i rappresentanti dell'Area vasta, in modo da stabilire una strategia comune da intraprendere. «Nei prossimi giorni - spiega Forgione - incontrerò Domenico Gambacorta, presidente della Provincia e sindaco di Ariano Irpino, per confrontarmi rispetto alle perplessità, relative allo Sblocca Italia. Il primo cittadino del Tricolle, comunque, mi ha già confermato la propria contrarietà al disegno di legge. Sono in attesa di una risposta anche da parte del Comune di Avellino, a cui ho inviato una bozza di delibera. Lo stesso vale per altri rappresentanti istituzionali, che sto contattando telefonicamente».

L'obiettivo di Forgione è proprio quello di fare chiarezza e di mettere su carta le diverse posizioni. Il movimento No triv Campa-

nia, comunque, tramite un'apposita pagina web, chiede a tutti i cittadini di condividere le ragioni della lotta irpina e li invita a scrivere una mail in cui si chiede, in modo esplicito, al presidente della Regione Campania di esprimere parere negativo e di bloccare il procedimento, relativo al permesso denominato Nusco. La protesta, comunque, non risparmia i rappresentanti irpini a Montecitorio. Roberto De Filippis, rappresentante del Coordinamento Irpino No Triv, scrive su facebook, ai democratici Luigi Famiglietti e Valentina Paris: «Nello Sblocca Italia si da un'accelerazione sui progetti di perforazione. Grande delusione, il carrierismo ha preso il posto all'amore ed alla tutela delle comunità». La replica del primo cittadino di Frigento, comunque, non tarda ad arrivare. «Capi-sco la voglia di speculare direttamente sulla questione petrolio, - sottolinea Famiglietti - ma non può essere messo in dubbio il mio attaccamento al territorio. Con il parere favorevole del governo, sarà approvato un ordine del giorno che esclude la possibilità di trivellare nelle zone ad alto rischio sismico. Per quanto è di mia conoscenza, l'Irpinia non è tra le aree che realmente saranno oggetto di estrazione di idrocarburi. Si parla della Sicilia, della Basilicata e soprattutto di estrazioni in mare».

Le questioni dello sviluppo

Sì allo Sblocca Italia, è allarme per le trivelle

La Camera approva il decreto: ok per l'Alta Capacità, ancora possibili le ricerche petrolifere

Flavio Coppola

Più certezze sull'Alta Capacità e più vicine le trivellazioni petrolifere. Luci e ombre, per l'Irpinia, nello Sblocca Italia licenziato ieri dalla Camera. Con 278 sì, 161 no e 7 astensioni, il decreto passerà pressoché identico anche l'ultimo scoglio al Senato. I tempi per la conversione in legge, che dovrà avvenire entro l'11 novembre, sono troppo stretti per immaginare modifiche. È così che - grazie all'emendamento dei parlamentari irpini, che sottrae al Commissario della Napoli-Bari la possibilità di modificare il tracciato - la provincia di Avellino esulta per la conferma della Stazione Hirpinia.

Il cantiere dell'opera dovrà partire tassativamente entro il primo novembre del 2015. Contemporaneamente, però, il provvedimento conferma una sostanziale accelerazione sulle trivellazioni. Il testo conserva gli articoli che sottraggono agli enti locali l'ultima parola sulle operazioni di ricerca degli idrocarburi. Su proposta del Pd, quantomeno, all'articolo 38 è stato specificato che il Ministero dello Sviluppo dovrà prima realizzare una precisa mappatura delle aree da trivellare. Per l'Irpinia, in cui è forte il fronte del no contro i progetti Nusco e Case Capozzi, cresce l'allarme. A conferma del fatto che lo Sblocca Italia rischia di trasformarsi in una sorta di sblocca trivelle, ieri, prima della votazione, gli attivisti di «Greenpeace» avevano appeso in aula un eloquente striscione: «No trivelle, sì rinnovabili».

I progetti Famiglietti fiducioso: si potranno impedire Giuseppe De Mita preoccupato

Ad emularli, subito dopo, ci avevano pensato i deputati del Movimento Cinque Stelle, con dei manifestini recanti una croce a

lutto. Il governo, però, è andato dritto per la sua strada.

Soddisfatto per «il via libera definitivo all'Alta Capacità», il parlamentare irpino del Pd, Luigi Famiglietti, ritiene che l'articolo 38, comma 1 bis «eviterà lo sfruttamento indiscriminato del territorio». «Molto probabilmente - dice - ci permetterà di impedire che l'Irpinia sia toccata da questo tipo di attività, in quanto si ritiene che altre siano le priorità e le vocazioni del nostro territorio». Solo l'altro ieri, tra l'altro, aveva ottenuto l'approva-

zione di due propri ordini del giorno: il primo impegna il governo a rendere pubblici i criteri di selezione delle aree, vietando le trivelle in presenza di bacini imbriferi; il secondo propone la costituzione di un Osservatorio permanente sulle infrastrutture meridionali. Più critico, il deputato irpino dell'Udc, Giuseppe De Mita, che ieri è intervenuto in rappresentanza del gruppo «Per l'Italia» e ha votato a favore: «Con onestà, dobbiamo dire che, senza la lente della necessità, i limiti del provvedimento sarebbero evidenti: un'oggettiva sottrazione di risorse al Mezzogiorno, un eccesso di poteri commissariali, una quantità di deroghe in materia ambientale, una certa opinabilità nei regimi concessori, un'occasione persa per un riordino serio in materia di servizi pubblici locali, e una serie di interventi in materia energetica che, a mio avviso, impongono di non sottovalutare alcune delle critiche che sono state mosse». Unica nota positiva, insomma, la vicenda dell'Alta Capacità: «Con l'emendamento che abbiamo presentato, e che è stato accolto, è stata confermata la necessità di riscrivere la norma per come era stata presentata dal governo e di uscire dall'equivoco. •È stato posto rimedio ad un grave errore».

Netta, infine, la bocciatura del parlamentare pentastellato Carlo Sibilia, intervenuto contro «le trivellazioni dello Sfascia Italia». «Ho presentato un ordine del giorno per impegnare il governo a vietare le attività di sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi. Ovviamente, hanno risposto di no. In Irpinia - aveva ricordato in aula - ci sono due permessi di ricerca, dove i comitatini, come li chiama Renzi, si stanno battendo. Perché non fare la volontà di chi i territori li vive e li ama, anziché delle multinazionali, non incentivando lo sviluppo locale e l'economia di prossimità?».

Comuni. Gli emolumenti di chi opera in più enti convenzionati

Segretari, stipendi ancorati al capofila

Tempi duri per i **segretari comunali**. Dopo l'annuncio del superamento della figura storica degli enti locali e del loro ruolo, in discussione al Senato (AS 1577), un parere della Ragioneria generale dello Stato (prot. 76063/14) frena gli stipendi dei segretari comunali in convenzione tra più enti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 ottobre).

Nel dettaglio una parte dello stipendio - chiamata **retribuzione di posizione** - è legato alla fascia demografica dell'ente dove si presta servizio, secondo quanto previsto dai Ccnl. Tuttavia, poiché è noto che i segretari in servizio sono in numero inferiore rispetto alle sedi presenti su tutto il territorio nazionale, per garantire la copertura delle sedi vacanti, gli enti possono convenzionare il servizio di segreteria comunale cosicché il segretario di un ente (detto capofila) possa ricoprire lo stesso incarico in altri comuni, potendo così gli enti conseguire economie grazie al riparto dei costi. Ciò garantisce agli interessati l'attribuzione di un trattamento economico più favorevole grazie alla maggiorazione del 25% che remunera le maggiori attività richieste. Tuttavia la Ragioneria generale, rispondendo al quesito di un ente, ha precisato che non è ammissibile parametrare la retribuzione di posizione alla fascia demografica derivante dalla somma degli abitanti degli enti in convenzione presso cui il segretario presta servizio, non potendosi determinare - con il semplice atto di convenzione - alcuna modifica nella retribuzione di posizione che resta ancorata alla fascia professionale di appartenenza del segretario stesso e alla tipologia del singolo ente inizialmente ricoperto.

Tale aspetto riguarda tutti i segretari comunali che operano in sedi capofila di dimensioni demografiche inferiori alla classe di appartenenza della segreteria convenzionata. Per un segretario di fascia B che opera in una segreteria di classe II, ma dove l'ente capofila è di classe III, il taglio dello stipendio sfiora i 10 mila euro annui. Per i segretari che sono transitati dalla fascia C alla fascia B gra-

zie all'ultimo corso-concorso SpeS, il cui esito è stato pubblicato lo scorso 4 settembre, la differenza è minima (circa 600 euro annui). Il semplice superamento del corso-concorso non costituisce motivo di attribuzione del trattamento economico stipendiale relativo alla fascia per la quale si è conseguita l'idoneità, se a ciò non segue la presa di servizio in un ente dove è richiesta la qualifica superiore. Pertanto il segretario di fascia C che ha conseguito l'idoneità di fascia B, ma che rimane titolare in un ente di classe IV non potrà vantare alcun diritto di attribuzione del trattamento economico della classe superiore.

Nel caso in esame, oltre a essere diversa la retribuzione di posizione, lo stipendio subirebbe un incremento di oltre 8 mila euro annui, arrecando un evidente danno alle casse dell'ente. A tal fine si ricorda che in materia di attribuzione del trattamento economico fondamentale dei segretari comunali l'organismo competente alla definizione dello stesso è l'ex Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali, confluita nel ministero dell'Interno ad opera del Dl 78/10, e pertanto eventuali decreti sindacali, adottati (o fatti adottare) a tal fine, sono nulli. Inoltre dopo l'ultimo Spes si è posto il problema dell'applicabilità del congelamento degli stipendi dei pubblici dipendenti (articolo 9 del Dl 78/2010) poiché la norma aveva previsto che le progressioni di carriera comunque denominate e i passaggi tra le aree eventualmente disposte negli anni 2011/14 avessero effetto esclusivamente a fini giuridici. Di tale problematica è stato investito il dipartimento della Funzione pubblica con nota 3391 del 22 ottobre.

Fa.V.

La legge delega approvata dal cdm punta a riordinare in modo organico la materia

Il terzo settore guarda al futuro

Al centro della riforma la trasparenza degli operatori

DI PAOLO DI GIACOMO*

Lo scorso mese di luglio il consiglio dei ministri ha approvato la legge delega di «riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale», il testo si trova attualmente in discussione presso la Commissione affari sociali della camera. Parliamo di una riforma di cui da tempo si avvertiva l'urgenza, di cui il governo aveva già pubblicato le linee guida nell'aprile scorso, sottoponendole a un'ampia consultazione.

Si tratta di un riordino organico di una materia che è stata oggetto, nel corso dei decenni, dei più disparati provvedimenti, mentre il peso del settore è significativamente cresciuto (dai 500 mila lavoratori retribuiti nel 2001 a poco meno di un milione nel 2011, secondo i dati Istat), fornendo un contributo considerevole e crescente alla produzione di beni e servizi collettivi e all'occupazione.

La legge delega contiene criteri e principi direttivi che una volta resi operativi potranno contribuire alla svolta necessaria nell'economia sociale, liberando le potenzialità di crescita delle organizzazioni del terzo settore, sia sul piano qualitativo che su quello dimensionale. Oggi

i produttori accreditati sono per lo più piccoli e frammentati, ciò che pregiudica il conseguimento delle necessarie economie di scala e livelli di specializzazione adeguati a competere nel mercato delle commesse pubbliche per rispondere più efficacemente alla sfida imposta dalle crescenti, vecchie e nuove, domande sociali.

L'obiettivo deve essere quello della costruzione di un nuovo welfare partecipativo, fondato su una governance allargata alla partecipazione dei singoli, dei corpi intermedi e del Terzo settore al processo decisionale e attuativo delle politiche sociali al fine di ammodernarne l'organizzazione ed erogazione dei servizi di welfare, rimuovere le sperequazioni e ricomporre il rapporto fra Stato e cittadini, fra pubblico e privato, secondo principi di equità, efficienza e solidarietà sociale; secondo un modello di ordine sociale tripolare: pubblico, privato, civile.

A questo fine è centrale l'obiettivo che la riforma si propone di definire l'identità, non solo giuridica, dei diversi soggetti del terzo settore, che si devono qualificare per le finalità pubbliche di utilità e promozione sociale, e ciò a fronte di un mondo del privato sociale dove, come riconoscono le stesse linee guida,

«agiscono soggetti non sempre trasparenti, che talvolta usufruiscono di benefici o attuano forme di concorrenza utilizzando spregiudicatamente la forma associativa per aggirare obblighi di legge».

A questo fine si rende necessaria una rivisitazione radicale di tutte le normative che disciplinano la realtà complessa e multiforcata del terzo settore e dell'impresa sociale, a partire dalla revisione del libro primo, titolo secondo, del codice civile (risalente al 1942), al riordino e al coordinamento con le altre disposizioni vigenti, comprese la disciplina tributaria, anche con l'adozione di un testo unico, la revisione della disciplina in materia di impresa sociale e della disciplina in materia di servizio civile.

Riteniamo, in conclusione, che non vadano sottovalutate le potenzialità della riforma.

Basti pensare alla valorizzazione del volontariato e delle attività di promozione sociale e all'istituzione del servizio civile nazionale universale; scelte fondamentali per la diffusione della cultura e della prassi dell'impegno civile e della solidarietà sociale, soprattutto fra le nuove generazioni.

Le potenzialità innovatrici contenute nella legge delega (e prima ancora nelle linee guida) potranno esprimersi

compiutamente solo a una condizione: che i principi e i criteri direttivi enunciati si traducano, attraverso i decreti delegati, nei necessari strumenti di verifica, di controllo, incentivi e sanzioni; prescrizioni cui si devono attenere tutti i soggetti pubblici, non profit, privati, cui spetta adeguarsi agli obiettivi della riforma, ciascuno per la propria parte di responsabilità.

Solo allora sarà possibile una valutazione compiuta sul percorso di una riforma che deve potenziare e generalizzare quella «buona sussidiarietà» che ha fatto frequentemente difetto nei rapporti fra istituzioni pubbliche e terzo settore, non di rado basati su logiche clientelari e scambi di potere.

Spetta ai decreti delegati promuovere la crescita di un settore non profit capace di costruire reti fra gli utenti delle politiche sociali nel territorio, capace quindi di produrre capitale relazionale e capitale sociale.

Fino ad oggi, i produttori di servizi accreditati hanno sviluppato modelli per lo più legati al finanziamento pubblico; il che oggettivamente pone un limite allo sviluppo delle potenzialità imprenditoriali del terzo settore, che deve essere in grado di poter fornire una risposta all'insieme delle domande socia-

li, anche per rappresentare un'offerta alternativa al vastissimo mercato informale, diffuso soprattutto per alcune tipologie di servizio (badanti, baby sitter ecc).

Si rende necessaria perciò una più elevata qualificazione professionale, con attività permanenti di aggiornamento, assicurando contemporaneamente livelli retributivi e trattamenti contrattuali omogenei rispetto al restante mercato del lavoro.

Alle istituzioni pubbliche, soprattutto a livello territoriale spetta un ruolo più incisivo, in coerenza con gli stessi obiettivi della riforma sui terreni della programmazione e della regia delle politiche sociali, della selezione rigorosa dei partner migliori per la gestione dei servizi esternalizzati, e dei relativi controlli sulla qualità delle prestazioni.

Sono queste fra le basi più importanti su cui potrà poggiare la partecipazione non formale del terzo settore alla programmazione della rete dei servizi sociali nel territorio.

* area welfare di Legautonomie

La rivincita di Gigino a Palazzo più di strada e meno di governo

Pietro Treccagnoli

Non è il Messia, al quale sono bastati tre giorni, così a Luigi de Magistris ce ne son voluti trenta per risorgere dal sepolcro itinerante dove l'aveva rinchiuso la legge Severino. È stato il giorno del riscatto e dell'esultanza. E ci stava tutto. Il sindaco lo presagiva.

Da uomo di magistratura sapeva il fatto suo, quindi l'ordinanza del Tar della Campania, che ha sospeso la sospensione, l'ha trovato seduto, preventivamente e preveggentemente, al tavolo della sua stanza, a Palazzo San Giacomo. Era già al suo posto, pronto a innalzare l'indice e il medio in segno di vittoria, a beneficio di telecamere e fotografi. Sorriso legittimamente smagliante. E nel mezzogiorno più caldo del municipio è scattato l'applauso di assessori (saldi e pencolanti), impiegati e dirigenti. Ed è stato subito un reciproco darsi pacche sulle spalle, abbracci e foto di rito della giunta che, come una squadra che aveva vinto il campionato, mostrava la «v» della rivincita. C'erano tutti, sparpagliati, insieme allo staff, a Claudio de Magistris, all'avvocato e qualche presidente di partecipate. Nessuno voleva perdersi lo spettacolo. E il Gigino Reloaded non ha deluso. Purtroppo, il repertorio è noto, anche un poco usurato, ripetuto da un mese, appena appena edulcorato dal cuore nello zucchero.

S'è capito, comunque, che sarà una lunga campagna elettorale fino alla scadenza del mandato (salvo sospensioni di sospensioni di sospensioni, reintegri, prescrizioni e balletti di faldoni). «Continuerò a fare il sindaco di strada» ha annunciato perentorio davanti ai microfoni. «La gente che ho incontrato in questo periodo, anche chi non mi ha votato, mi ha incoraggiato a non mollare». E poi, a raffica, sulla diatriba tra legalità formale («intrisa di ingiustizia») e giustizia sostanziale. Durantela diretta Skysì è allungato oltre i limiti. Si concedeva come e più di sempre. È giustamente irrefrenabile: ha una scarpiera intera da liberare da sassolini e macigni. Attenti ai lanci. Non sono mancati i tweet. Un doppio per l'occasione: «Torno, con ancora più energia ad essere il Sindaco, a tutti gli effetti, della mia amata». Il secondo, rappoggiante alla Rocco Hunt, è da antologia con grande spreco di esclamativi: «Nu juorno buono!! Napoli primo amore, Napoli nel cuore sempre. Non mollo mai! Reintegrato nelle funzioni, ma sarò sempre Sindaco di strada». Il nodo è proprio questo: il duplice ruolo, da sindaco rivoluzionario istituzionale, in stile messicano. E la sovrapposizione tra agenda di sindaco di strada e sindaco in carica ha avuto i primi affetti anche sugli appuntamenti del debutto da reintegrato. Nel primo pomeriggio ha tenuto una giunta-lampo. Venti minuti per approvare alcune delibere di normale amministrazione. In ballo nella agenda della giornata si era presentato pure il Forum

del Turismo (cena ufficiale, compresa), ma ha marinato: era una faccenda affidata all'assessore Nino Daniele, che continuasse. Ha appeso anche l'inaugurazione di «Futuro Remoto» a Città della Scienza, dove si parlava del recupero della Concordia. Gli è bastato il suo di salvataggio.

Non ha rinunciato, però, a un appuntamento da strada anche se in un bar, nel segno della sua visione di democrazia partecipata. Assieme a Tommaso Sodano, tornato vice, all'assessora Roberta Gaeta, al comandante dei vigili, Ciro Esposito, e al presidente dell'Asia, Raffaele Del Giudice, ha incontrato un gruppo di aderenti al comitato civico Giansurco, nella martoriata via Brecece a Sant'Erasmo, poco lontano da aree occupate periodicamente dai nomadi: ci sono sei campi attorno alle quali ruotano quattromila migranti. Anche qui applausi e complimenti. Anche qui ha ripetuto che si «una nuova fase della vita dell'amministrazione comunale a contatto ancora più diretto con i cittadini e i loro problemi. Meno nel palazzo e di più per strada». Ha promesso «soluzioni concrete e avviate o pronte per partire» incalzando: «Voi siete le sentinelle del territorio urbano ed è questa l'interlocuzione che cerco, con persone che non si limitano a lamentarsi ma mi chiamano e mi illustrano i problemi per cercare soluzioni condive».

La serata l'ha chiusa all'inaugurazione di un nuovo ristorante, «Pastamore», a via Chiatamone, alle spalle del suo Lungomare Liberato («Sono venuto qua e non dai ministri»), dove ha cenato con la moglie Maria Teresa. Ma prima è riuscito a fare un salto sotto Palazzo San Giacomo, dove spontaneamente, si erano radunati molti sostenitori (circa due-trecento). Applausi, abbracci, incoraggiamenti, striscione, brindisi e selfie. Per vedere de Magistris indossare, di nuovo e formalmente, la fascia tricolore toccherà andare stamattina a vederlo celebrare, il matrimonio della scrittrice Valeria Parrella con il regista Davide Iodice, al quale l'aveva delegato, nel precedente gioco delle parti, il vice Sodano.

Il caso

Napoli, il Tar reintegra De Magistris «Parola alla Corte costituzionale»

I giudici contestano la retroattività. La prefettura studia il ricorso

Paolo Mainiero

Ventotto giorni dopo Luigi de Magistris rimette la fascia tricolore. Da sindaco sospeso a sindaco regnante, grazie a una ordinanza del Tar che sospende la sospensione che il prefetto di Napoli decretò il primo ottobre in seguito alla sentenza del Tribunale di Roma che il 23 settembre condannò de Magistris a un anno e tre mesi (pena sospesa) per abuso d'ufficio per la vicenda delle utenze di alcuni parlamentari acquisite senza le relative autorizzazioni nel 2006, quando era pubblico ministero a Catanzaro e titolare dell'inchiesta denominata Why Not. L'8 ottobre l'ex magistrato, difeso dagli avvocati Giuseppe Russo, Stefano Montone e Lelio Della Pietra, impugnò il decreto del prefetto Francesco Musolino. Nel ricorso i legali del sindaco prospettavano, tra l'altro, «questioni di legittimità costituzionali» rispetto alla legge Severino. La settimana scorsa (era il 22 ottobre) il Tar scelse di rinviare di qualche giorno il verdetto per argomentare con una sentenza motivata la propria decisione. «Il quesito è di grande complessità giuridica», disse il presidente del Tar Campania Cesare Mastrocola. Ieri, poco dopo mezzogiorno, il collegio ha deciso, all'unanimità,

Il presidente
«Abbiamo fatto una fatica enorme di fronte a un quesito complesso»

di inviare gli atti alla Consulta e ha sospeso l'efficacia del provvedimento di sospensione fino alla camera di consiglio successiva alla pronuncia della Corte Costituzionale. «Posso dire solo che abbiamo fatto una fatica

enorme, considerata la complessità del quesito», ha commentato Mastrocola, che con i giudici Paolo Corciulo, relatore, e Carlo Dell'Olio, giudice a latere, ha emesso l'ordinanza. Tra sei mesi e un anno: questi i tempi che, in linea di massima, serviranno alla Consulta per valutare le questioni sollevate dal Tar sulla legge Severino. Nel frattempo, in prefettura si sta valutando l'opportunità di ricorrere al Consiglio di Stato. Una decisione in tal senso sarà presa nelle prossime ore, magari dopo una consultazione tra il prefetto Musolino e il ministro degli Interni Angelino Alfano.

Gli atti inviati alla Corte Costituzionale dal Tar della Campania, in accoglimento del ricorso presentato da de Magistris, riguardano gli articoli 10 e 11 della legge che porta il nome dell'ex ministro della Giustizia. Il primo disciplina i motivi di incandidabilità alle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali. L'articolo 11, invece, regola la sospensione e la decadenza di diritto degli amministratori in condizione di incandidabilità. Il Tar ha ritenuto fondato l'argomento contenuto nel ricorso di de Magistris in cui si sottolinea che la sospensione dalla carica di sindaco di Napoli sarebbe conseguenza di una interpretazione retroattiva degli articoli 10 e 11 della legge Severino e quindi non conforme ai diritti di elettorato e ai principi di cui agli articoli 2, 51 e 97 della Costituzione. In particolare, i legali nel ricorso hanno evidenziato che quando de Magistris si candidò e fino alla proclamazione a sindaco avvenuta l'1 giugno 2011, non figurava tra le cause di incandidabilità e di sospensione da tale carica l'aver riportato una condanna per abuso d'ufficio. Infatti, soltan-

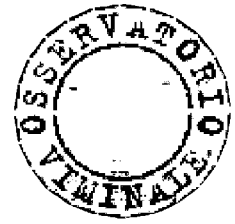
to con l'entrata in vigore della legge Severino, ossia dal 5 gennaio 2013, è stata introdotta nell'ordinamento come causa ostativa la condanna per abuso d'ufficio. Nella lunga ordinanza (37 pagine) i giudici della prima sezione del Tar Campania scrivono che «l'applicazione retroattiva di una norma sanzionatoria, anche di natura non penale», in questo caso la sospensione, «urta con la pienezza e il regime rafforzato di diritti costituzionalmente garantiti». Ed essendo il divieto di retroattività «uno dei principi su cui si fonda l'efficacia della legge nel tempo, la sua violazione è anche violazione del diritto» che la Carta Costituzionale «espressamente la chiama a disciplinare e proteggere». In definitiva, «sussistendo, allo stato, il fumus boni iuris» relativamente alla principio della retroattività i giudici accolgono «provvisoriamente» il ricorso e sospendono «provvisoriamente» il decreto di sospensione «fino alla camera di consiglio di ripresa del giudizio cautelare successiva alla definizione della questione di legittimità». Dunque, se ne parlerà tra un po' di mesi. Nel frattempo, farà il suo percorso il giudizio sulla condanna per abuso d'ufficio: il sindaco ha presentato ricorso in Appello mentre sul reato pende il rischio della prescrizione.

Al di là del freddo linguaggio tecnico-giuridico e dei futuri sviluppi, l'ordinanza del Tar rimette in sella il sindaco, che ieri è rientrato trionfante a Palazzo San Giacomo e da lunedì presiederà il consiglio della Città metropolitana. «Ora va riaperto un dibattito sulla legge Severino», è il suo auspicio. Ed è l'unico punto sul quale con il sindaco sono d'accordo tutte le forze politiche.

Il primo cittadino va annoverato tra i componenti del consiglio

Il sindaco fa numero

Per determinare il numero degli assessori



Qual è la corretta interpretazione di una norma statutaria che definisce il numero di assessori nominabili dal sindaco, non avendo esplicitamente previsto che nel numero dei consiglieri vada computato anche il sindaco?

L'ente in questione ha una popolazione superiore ai 10.000 abitanti e ha rinnovato i propri organi a seguito delle ultime elezioni amministrative, eleggendo 16 consiglieri. In ordine all'individuazione del numero degli assessori occorre far riferimento all'art. 2, comma 185 della legge n. 191/2009 e successive modifiche e integrazioni, il quale stabilisce che il numero massimo degli assessori è determinato in misura pari a un quarto del numero dei consiglieri del comune, con arrotondamento all'unità superiore, disponendo, che ai fini del suddetto computo, nel numero dei consiglieri del comune è computato anche il sindaco. Inoltre l'art. 47, comma 2 del decreto legislativo n. 267/00,

demanda agli enti la facoltà di fissare statutariamente il numero degli assessori, ovvero il numero massimo degli stessi, sempre nell'ambito dei limiti previsti dalla legge. Nel caso di specie, lo Statuto del comune dispone che la giunta è composta dal sindaco e da un minimo di quattro a un massimo di un quarto dei consiglieri del comune. La previsione statutaria potrebbe ingenerare qualche dubbio circa il corretto calcolo dei componenti la giunta in quanto, non avendo esplicitamente previsto che nel numero dei consiglieri vada computato anche il sindaco, verrebbe a determinarsi una coincidenza tra il numero massimo e minimo degli assessori, individuabile in quattro unità. Tuttavia, occorre richiamare l'art. 37, comma 1, del Tuel il quale include il sindaco tra i «componenti» del consiglio, mentre il successivo art. 46 utilizza per il sindaco l'espressione «membro del consiglio». Considerato che, nelle ipotesi in cui l'ordinamento non ha inteso annoverare il sindaco o il presidente della provincia

tra i componenti del consiglio lo ha indicato espressamente, usando la formula «senza computare a tal fine il sindaco e il presidente della provincia», la disposizione statutaria può essere interpretata nel senso di computare, ai fini del calcolo degli assessori, anche l'organo di vertice. Ciò posto, si rende opportuna una diversa formulazione della norma statutaria da parte dell'ente, che potrà procedere alle relative modifiche ai sensi dell'art. 6 del decreto legislativo n. 267/00.

CONVALIDA

Qualora l'atto di convocazione della prima adunanza del consiglio comunale sia inficiato da vizio di legittimità, è possibile ricorrere all'istituto della convalida ex art. 21 nonies, comma 2, della legge 241/1990, oppure l'ente deve procedere all'annullamento, in autotutela, di ogni atto assunto nella seduta?

Nel caso di specie, l'avviso di convocazione della prima adunanza del consiglio comu-

nale, fissata in una data, non è stato notificato a un consigliere, risultato assente alla relativa riunione; pertanto lo stesso consigliere ha inoltrato al protocollo dell'ente una formale richiesta di annullamento in autotutela di ogni atto assunto dal consiglio nella seduta. Al fine di sanare la suddetta irregolarità potrebbe essere impiegato l'istituto della convalida amministrativa. Nell'ipotesi di un atto illegittimo, la p.a., in virtù del principio di conservazione degli atti giuridici, può decidere di mantenerlo in vita, rimuovendo i vizi che lo inficiano attraverso l'espressione di una manifestazione di volontà finalizzata a eliminare il vizio ravvisato. La convalida si sostanzia in una nuova e autonoma manifestazione di volontà che, collegandosi all'atto originario, ne mantiene gli effetti fin dal momento della sua emanazione. La legge n. 15/05 ha modificato la legge n. 241/90 introducendo l'art. 21-nonies che, al comma 2, prevede la possibilità di convalida del provvedimento annullabi-

le, sussistendone le ragioni di pubblico interesse ed entro un termine ragionevole. Giova a tale proposito richiamare la sentenza n. 566 del 2007, con la quale il Tar Lazio, sez. Latina, ha osservato che «l'istituto della convalida è applicabile anche con riferimento alla irrituale convocazione della seduta di un organo collegiale proprio perché va riconosciuta al comune la facoltà di convalidare i propri atti affetti da vizi di legittimità, con una manifestazione di volontà intesa a eliminare il vizio da cui l'atto stesso è inficiato». Il Consiglio di stato, con sentenza n. 1228 del 2013, ha ricordato che la convalida attinge alla rimozione ex ufficio del vizio di un atto invalido, mentre l'annullamento in autotutela sottintende la cura di «interessi ulteriori rispetto al mero ripristino della legalità».

Il caso Napoli

De Magistris torna sindaco legge Severino alla Consulta Fi: "Reintegrate Berlusconi"

Il Tar dà ragione al primo cittadino e chiede alla Corte un parere sulla norma che fece decadere l'ex premier

NAPOLI. - Non più in strada, ma di nuovo a Palazzo San Giacomo. Torna in Comune, dopo 29 giorni di sospensione, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris: condannato in primo grado a 15 mesi per abuso d'ufficio e quindi sospeso per effetto della legge Severino. A reintegrarlo, è l'ordinanza del Tar Campania, presidente Cesare Mastrocola, giudici (relatore) Paolo Corciulo e (a latere) Carlo dell'Olio, con un verdetto che cancella «provvisoriamente» l'efficacia della sospensione,



«accoglie la domanda cautelare» e ordina quindi «l'immediata trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale». Motivo: il collegio giudica «non manifestamente infondata» la questione di «legittimità costituzionale relativamente

alla retroattività» della sanzione. La stessa che ha determinato, ma dopo una condanna definitiva, la decadenza di Silvio Berlusconi dalla carica di senatore. Decisione che arroventa il clima politico su opposte interpretazioni e asseriti profili di incostituzionalità della normativa. Con la squadra dei parlamentari di Forza Italia che invoca: ora si reintegri anche Berlusconi. Gelmini:

«È confermata la mostruosità giuridica della legge Severino». Gasparri: «Per de Magistris si ricorre ai diritti, per il Cavaliere agli abusi». Giovanardi: «Le leggi in Italia non valgono per le toghe».

Un colpo di scena che, forse, poteva già leggersi in quelle parole affidate otto giorni fa ai cronisti dal presidente Mastrocola: «Il quesito merita una sentenza motivata. Credo sia la scelta migliore per un collegio che ha il coraggio di decidere». Ieri è sempre lui a dire: «È stata una fatica enorme». La vittoria dei legali di de Magistris, gli avvocati Giuseppe Russo e Stefano Montone, si consuma in poche righe in fondo alle 35 pagine. «Ritiene il collegio - si legge - che l'applicazione retroattiva di una norma sanzionatoria, anche di natura non penale, urta con la pienezza e il regime rafforzato di diritti costituzionalmente garantiti».

Motivazioni che provocano stupore di altro segno. Il presidente della giunta delle immunità parlamentari del Senato, Dario Stefàno, commenta: «È a dir poco sorprendente» che il Tar «abbia riproposto questioni che in sostanza la Corte Costituzionale ha già affrontato 20 anni fa».

(co.sa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza. Possibile taglio di 4-5mila dipendenti

Risorse sforbiciate, per i patronati operatività a rischio

Matteo Prioschi

Trecento milioni in meno nel 2015 e poi 150 in meno ogni anno dal 2016, a fronte di un budget annuale attuale di circa 430 milioni. È quanto previsto dall'articolo 26, comma 10, del disegno di **legge di stabilità** in merito al sistema di finanziamento dei **patronati**. Un intervento che, se attuato, determinerebbe in buona sostanza la cessazione dell'attività di questi soggetti.

Le entrate dei patronati derivano da una quota dei contributi previdenziali versati dai lavoratori. Tali importi confluiscono in un fondo specifico (istituito dalla legge 152/01) gestito dal ministero del Lavoro, che provvede a rimborsare le spese sostenute per le prestazioni fornite. Il fondo copre circa un terzo delle uscite e l'altra parte va in compensazione, mentre non è possibile chiedere un corrispettivo per i servizi resi, che devono essere accessibili a tutti e spaziano dall'assistenza per la richiesta di prestazioni previdenziali a quelle assistenziali, dalla tutela della salute soprattutto sul posto di lavoro all'assistenza agli italiani residenti all'estero e agli immigrati in Italia.

In base alla legge di stabilità, l'aliquota del prelievo sui contributi previdenziali a partire dal gettito contributivo del 2014 passerà dallo 0,226% allo 0,148 per cento. Poiché il rimborso delle spese avviene dall'anno successivo rispetto a quello in cui sono effettuate, ciò significa che a fronte di un'attività svolta quest'anno dai patronati con la certezza di poter contare su 430 milioni, il cambio d'aliquota determinerà un taglio di 150 milioni. Ma oltre a ciò per il 2015 è prevista una riduzione una tantum

di altri 150 milioni. Quindi l'anno prossimo invece di 430 milioni saranno a disposizione 130. Inoltre dal 2016 (con effetto sul 2015) l'acconto del rimborso riconosciuto a marzo passerà dall'80 al 45% delle spese sostenute.

A fronte di questa prospettiva nei giorni scorsi i coordinatori dei patronati (Centro patronati, Cipas, Copas) hanno scritto al presidente della Repubblica per evidenziare gli effetti che il taglio delle risorse de-

LA PROPOSTA

Nel disegno di legge di stabilità ipotizzati minori trasferimenti per 300 milioni nel 2015 e per 150 dal 2016

terminerebbe. Il Centro patronati, in particolare, avvierà anche una mobilitazione a livello nazionale per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema.

È stato stimato un taglio di 4-5mila posti di lavoro tra i dipendenti, ricadute negative per i cittadini, che non avrebbero più un intermediario a cui rivolgersi per ottenere servizi gratuiti, effetti negativi per la Pa, che si troverebbe con un aggravio di lavoro e costi superiori al risparmio previsto. Gli istituti hanno calcolato che a fronte di 430 milioni di finanziamento, l'attività svolta consente risparmi di 657 milioni suddivisi tra Inps, Inail e ministero degli Interni, rispetto ai quali i patronati svolgono un'attività suppletiva che nell'ultimo anno ha visto la gestione di 15 milioni di richieste da parte dei 29 patronati attivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commissione di concorso



Dalla sentenza del Consiglio di Stato, sezione V, n. 5341 depositata in data 29 ottobre 2014:

- "... i rapporti personali di colleganza o di collaborazione tra alcuni componenti della commissione e determinati candidati non sono sufficienti a configurare un vizio della composizione della commissione stessa (Sez. VI, 23 settembre 2014, n. 4789; Sez. IV, 19 marzo 2013, n. 1606; Sez. VI, 18 luglio 2014, n. 3850, 30 luglio 2013, n. 4015, 27 novembre 2012, n. 4858, e 31 maggio 2012, n. 3276). Il Collegio ritiene di dare continuità all'orientamento in esame, essendo lo stesso fondato su un equilibrato temperamento tra la necessità di assicurare il rispetto del principio di imparzialità dell'attività amministrativa e le altrettanto rilevanti esigenze di certezza, stabilità e buon andamento dell'amministrazione. Queste ultime verrebbero infatti eccessivamente sacrificate se fosse sufficiente ad invalidare gli atti di procedure concorsuali la sola esistenza di rapporti di conoscenza ..., in quanto essi possono al più fondare l'iniziativa del commissario di astenersi, mentre un concreto sospetto di non imparziale selezione dei concorrenti è ragionevolmente ravvisabile solo se accompagnato da ulteriori e più specifici elementi tali da evidenziare il rischio di 'inquinamento' del giudizio valutativo";

- "il concetto di 'esperto', al quale fanno riferimento diverse disposizioni ai fini della composizione delle commissioni di concorso... implica il possesso di un titolo di studio corrispondente alle materie oggetto delle prove concorsuali ed un'attività professionale che dimostri la competenza specifica dell'esaminatore del concorso in queste, essendo quindi necessario e sufficiente che il membro abbia acquisito una approfondita conoscenza delle materie sulla base delle quali dovrà svolgersi la valutazione della capacità dei concorrenti, alternativamente mediante un'attività professionale accademica o di servizio (Sez. V, 4 agosto 2014, n. 4162).

I tributi, il caso

Scandalo cartelle pazze fermi 25mila ricorsi

Un esercito di contribuenti si oppone al pagamento Moduli «dimenticati» negli armadi del Comune

Valerio Iuliano

Quintali di fogli di carta giacciono nei capienti armadi di un ufficio comunale. Molti andranno forse al macero perché in quelle stanze nessuno ha il tempo di guardarli tutti e dare seguito alle lamentele di chi li ha compilati.

I fogli di carta corrispondono ai 50mila moduli presentati da altrettanti contribuenti napoletani, negli ultimi 5 anni, per le cartelle pazze, riguardanti il tributo sui rifiuti. Una tassa molto spesso iniqua perché, in tantissimi casi, il Comune ha recapitato ai cittadini avvisi di pagamento sbagliati, con importi nettamente superiori a quelli previsti dai regolamenti.

Circa 10mila napoletani ogni anno - in tutto 50mila, dal 2010 ad oggi - hanno reagito alle iniquità con un ricorso all'ufficio tributi di corso Lucchi. Solo la metà dei ricorsi presentati ha avuto un buon esito, con il riconoscimento dell'errore da parte dell'ente e con il successivo rimborso della somma elargita ingiustamente dal contribuente. «Circa 5mila pratiche ogni anno vengono sbrigate - fanno sapere i funzionari - e le altre 5mila restano inevase. Ad oggi, quelle senza esito sono 25mila. Il personale è insufficiente per rispondere a tutti».

Ifaldoni, dunque, si accumulano e per i cittadini ci sono poche speranze di restituzione del maltolto. Ma come si effettua il ricorso? Le possibilità sono due. Chi ha la fortuna di

accorgersi tempestivamente dell'errore contenuto nella cartella, può recarsi negli uffici. In questo caso, ci sono buone possibilità di cavarsela, sebbene al prezzo di una giornata di file terrificanti. Nel secondo caso - corrispondente proprio ai quei 50mila sfortunati - l'errore viene scoperto solo dopo il pagamento della tassa non dovuta. E qui scatta il ricorso postumo.

Dall'amministrazione comunale arrivano i primi segnali di riconoscimento dell'errore. «Dall'inizio del prossimo anno, useremo un software che ci consentirà di digitalizzare tutti i moduli, in modo da velocizzare enormemente le pratiche». Se lo augurano in tanti. E i contribuenti che non ricevono risposte dal Comune per le cartelle sbagliate che cosa possono fare? Le soluzioni sono poche. Talvolta le vittime di cartelle con costi esorbitanti si rivolgono ad un avvocato o ad un'associazione di consumatori. L'apertura di un contenzioso richiede molti anni, prima di un verdetto. «Fino a tre anni fa - spiega l'avvocato Angelo Pisani, dell'associazione NoiConsumatori - erano tanti gli esempi di contribuenti che non accettavano di pagare il tributo, a causa dei cumuli di spazzatura nelle strade. Molti si sono rivolti a noi per fare ricorso. Nel 50% dei casi, il giudice in primo grado ha dato loro ragione, riconoscendo un rimborso, totale o parziale, della somma versata. Nell'altro 50%, abbiamo fatto ricorso in Cassazione. Un altro caso molto frequente è quello in cui al cittadino arriva una notifica di Equitalia, per una cartella emessa

più di cinque anni prima. Allora segnaliamo il fatto alla commissione tributaria che annulla la notifica».

I comportamenti degli enti pubblici sul tema dei tributi vengono giudicati poco ortodossi dalle associazioni di categoria. «Prima di inviare una notifica tramite Equitalia - spiega Mauro Pantano, presidente di Confcommercio Libere professioni - il Comune dovrebbe obbligatoriamente segnalare al contribuente l'importo della maggiorazione della tassa e il motivo. E il cittadino deve avere dai 30 ai 60 giorni a disposizione per difendersi. Invece il Comune non lo fa e si affida subito ad Equitalia. L'ente gioca sul fatto che i cittadini non hanno i soldi per rivolgersi ad un legale. In assoluto, la categoria più colpita dalla cartelle pazze è quella dei commercianti e i contenziosi durano anni».

Comunque vada, la Tari è un grave problema, tanto per chi fa ricorso quanto per chi riceve notifiche per cartelle regolarmente pagate. E il tributo presenta anche il più alto tasso di evasione. Poco più del 50% a Napoli nel 2012. Anche se da palazzo San Giacomo fanno sapere che il fenomeno si è attenuato lo scorso anno. Nel 2014, dalla Tari, il Comune punta ad ottenere 237 milioni. Ma potrebbero essere molti di meno.

Tassa rifiuti. L'indicazione del governo Tari, rinvio in vista nei Comuni ancora senza la delibera

Gianni Trovati
MILANO

Non c'è pace per la Iuc, l'imposta «unica» comunale introdotta dalla legge di stabilità del Governo Letta ora alla vigilia dell'ennesima riforma con la nuova manovra. Tramontata la proroga (che era stata preparata ma non è mai stata approvata dal Consiglio dei ministri) chiesta dai Comuni ritardatari nell'invio delle delibere Tasi, a preoccupare oggi un migliaio di sindaci è la componente sui rifiuti, cioè la **Tari**: e su questo versante la riapertura delle porte è in arrivo.

A confermarlo è il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, che rispondendo ieri in commissione Finanze alla Camera a un'interrogazione di Sandra Savino (Fi) ha spiegato che una norma in arrivo consentirà la riscossione anche a chi non ha definito in tempo aliquote e parametri. La riapertura dei termini arriva a tempo abbondantemente scaduto, dal momento che anche la Tari (come l'Imu) andava approvata entro il 30 settembre scorso, ultimo giorno utile anche per il varo dei bilanci preventivi locali. A giudicare dal censimento delle delibere prodotto dal dipartimento Finanze (ma per la Tari questa pubblicazione non è obbligatoria), circa mille Comuni non hanno varato i nuovi parametri, e di conseguenza rischiano di vedersi bloccata ogni possibilità di riscossione.

A differenza dell'Imu, che in caso di mancata delibera continua a funzionare con le aliquote decise l'anno prima, e della Tasi, che senza decisioni locali fa scattare l'aliquota standard

dell'1 per mille senza detrazioni, per la Tari non esiste alcuna soluzione-paracadute. È vero che, grazie ai tanti elementi di flessibilità introdotti via via nelle regole, la Tari può assomigliare moltissimo alla Tares (il tributo del 2013) alla Tia (la tariffa d'igiene ambientale) nelle sue varie versioni, ma il problema riguarda prima di tutto i molti Comuni che con le deroghe degli anni scorsi sono rimasti fedeli alla vecchia Tarsu. Oggi quella tassa rifiuti non ha più base normativa, e di conse-

IL PROBLEMA

Circa mille amministrazioni non hanno approvato le regole sul tributo e non possono applicare i parametri del 2013

guenza le amministrazioni locali che non hanno approvato le nuove regole rischiano di non aver alcuno strumento per far pagare ai propri cittadini il costo del servizio. Dal momento che però il servizio di igiene ambientale non può essere bloccato, il Governo ha deciso di venire in aiuto a questi enti che senza una riapertura dei termini sarebbero costretti a raccogliere i rifiuti "gratis", senza corrispettivo dagli utenti, creando voragini nei bilanci. Lo strumento, che dovrebbe trovare spazio in un decreto legge probabilmente da far confluire nella legge di stabilità, potrebbe passare da una "resurrezione" momentanea del tributo applicato nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario all'economia Baretta in question time alla camera

Tari, riscossione sine die

Per circa 700 enti versamenti oltre il termine

DI SERGIO TROVATO

Ai comuni che non hanno approvato il piano finanziario, il regolamento e le tariffe per l'applicazione della Tari entro lo scorso 30 settembre (tra 650 e 700 enti) verrà data la possibilità di riscuotere la tassa, pur non essendo più nei termini per adottare questi atti. Per i contribuenti residenti all'estero che non pagano il tributo sui rifiuti la legge consente il recupero dell'evasione in collaborazione con gli stati membri dell'Ue. Anche la Tari, infatti, pur essendo amministrata dai comuni rientra tra i tributi che possono fruire della mutua assistenza tra i vari stati per il recupero crediti. Sono queste le risposte fornite dal sottosegretario all'economia **Pier Paolo Baretta**, sentita l'amministrazione finanziaria, nel corso del question time che si è svolto, ieri, in commissione finanze alla camera, a seguito del quesito posto da **Filippo Busin** (Ln)

Riscossione Tari. Molti comuni non hanno provveduto nei termini a emanare i provvedimenti essenziali per riscuotere la nuova tassa sui rifiuti, quali il piano finanziario, il regolamento e le tariffe. Quindi, gli interroganti hanno chiesto al governo di concedere un'ulteriore proroga dei termini, scaduti il 30 settembre, al fine di evitare danni agli enti interessati a causa della mancata riscossione del tributo, che serve a finanziare il servizio di smaltimento rifiuti. A tale proposito Baretta ha precisato che la questione è conosciuta dagli uffici ministeriali, i quali «hanno allo studio una proposta di norma volta a consentire ai comuni, che non hanno istituito la Tari nel termine del 30 settembre 2014, di procedere comunque alla

riscossione della tassa dovuta a fronte del servizio di gestione dei rifiuti che deve essere necessariamente reso».

Esigibilità Tari contribuenti morosi stranieri.

Tra le criticità emerse, anche quella dell'evasione da parte dei contribuenti residenti all'estero. Nella risposta è sottolineato che nulla impedisce all'ente interessato di far valere il proprio credito attivando le procedure esecutive in ciascuno stato membro della Ue nei confronti dei cittadini stranieri. Al riguardo, sono indicati gli strumenti normativi contenuti nella direttiva 16 marzo 2010, n. 24 che consente un'assistenza reciproca per il recupero crediti relativi a dazi, imposte e altre misure. Questi mezzi possono essere utilizzati sia dallo stato, sia dagli enti territoriali. Quindi, anche i comuni possono avvalersi della mutua assistenza per il recupero crediti. Ad avvalorare ulteriormente questa tesi la pubblicazione in *G.U.* n. 252 del 29 ottobre scorso del decreto del 21 ottobre scorso del ministero dell'economia, che consente all'agente della riscossione italiano di prendere in carico richieste di notifica provenienti da stati membri dell'Ue, nell'ottica della collaborazione tra i vari stati (si veda *ItaliaOggi* del 30 ottobre 2014).

—© Riproduzione riservata—■

Contabilità armonizzata, si parte dal 2015

Nessun ulteriore rinvio sulla contabilità armonizzata. A escludere tale possibilità è il Mef, in una nota inviata qualche giorno fa all'ArdeI, l'associazione che riunisce i responsabili finanziari degli enti locali. I ragionieri comunali e provinciali avevano scritto a via XX Settembre evidenziando i numerosi e gravosi problemi applicativi posti dal nuovo ordinamento e ne avevano chiesto il differimento di almeno 12 mesi. Ma la risposta è stata un no categorico: come si legge nella missiva firmata dal ragioniere generale dello stato, Daniele Franco, «la proposta di rinvio non può essere condivisa, in quanto la riforma contabile degli enti territoriali costituisce una tappa essenziale nel percorso di risanamento dei conti pubblici». L'opposto della normativa finora vigente.

Peraltro, il Mef sottolinea come l'impianto delineato dal dlgs 118/2011 sia stato testato attraverso un periodo di sperimentazione che ha coinvolto gli enti locali e che ha portato all'introduzione di importanti correttivi da parte del recente dlgs 126/2014. Quest'ultimo, proprio per venire incontro alle istanze del territorio, ha previsto un'entrata a regime graduale della nuova disciplina. Per il primo anno, infatti, la funzione autorizzatoria sarà svolta ancora dal vecchio bilancio (dpr 194/1996), a cui sarà affiancato quello nuovo con funzione conoscitiva. La grammatica, però, sarà già quella dettata dalla competenza finanziaria potenziata, con obbligo di costituire il fondo pluriennale vincolato e il fondo crediti dubbia esigibilità. Faranno eccezione i soli enti che hanno svolto la sperimentazione e che applicheranno fin da subito il bilancio armonizzato. Dal 2016, invece, la riforma andrà a regime, per cui si passerà a un bilancio e a un Peg unico triennale e il Documento unico di programmazione (Dup) sostituirà la Relazione previsionale e programmatica. Per il 2015, la logica del doppio binario riguarderà anche l'esercizio provvisorio: mentre gli sperimentatori faranno riferimento ai programmi di spesa del secondo anno del triennio ultimo approvato, gli altri resteranno ancorati agli interventi assestati del bilancio 2014. L'obbligo di bilancio consolidato scatterà nel 2015 solo per gli sperimentatori con oltre 50.000 abitanti, mentre per gli altri la prima scadenza sarà il 30 settembre 2016.

Matteo Barbero

Riaccertamento dei residui, 10 anni per ripianare

Gli enti locali avranno dieci anni di tempo per ripianare gli eventuali disavanzi che dovessero emergere a seguito del riaccertamento straordinario dei residui imposto dal nuovo ordinamento contabile. È quanto prevede l'art. 3, comma 16, del dlgs 126/2014, che ha integrato e modificato la disciplina originaria dettata da dlgs 118/2011. Per adeguare lo stock dei residui attivi (crediti) e passivi (debiti) al nuovo principio della competenza finanziaria «potenziata», tutte le amministrazioni che dal prossimo 1° gennaio (salvo proroghe) saranno chiamate a cambiare bilancio dovranno procedere a una verifica straordinaria di tutte le loro attività e passività, cancellando quelle non supportate da una ragione giuridica e reimputando alla annualità corretta quelle non ancora scadute. Il punto di partenza sarà rappresentato dai residui al 31/12/2014, che dovranno essere determinati in sede di rendiconto applicando le attuali regole. Contestualmente (ovvero senza soluzioni di continuità), si dovrà procedere al loro riaccertamento straordinario, che potrà avere anche un impatto sul risultato di amministrazione dell'anno precedente. Quest'ultimo, inoltre, dovrà essere adeguato mediante l'accantonamento (secondo le nuove regole) del fondo crediti di dubbia esigibilità.

Queste due operazioni (revisione dei residui e ri-determinazione del risultato di amministrazione) potrebbero far emergere un disavanzo. Evenienza tanto più probabile quanto maggiore è il peso dei crediti cancellati e delle entrate di difficile esazione. In tal caso, come detto, la norma citata consente di definire un percorso di rientro pluriennale, attraverso il ripianamento di una quota pari almeno al 10% l'anno. È atteso a breve un decreto del Mef che dovrebbe definire ulteriori facilitazioni per gli enti in rosso, sulla base dei seguenti criteri: a) utilizzo di quote accantonate o destinate del risultato di amministrazione per ridurre la quota del disavanzo di amministrazione; b) ridefinizione delle tipologie di entrata utilizzabili ai fini del ripiano del disavanzo; c) individuazione di eventuali altre misure finalizzate a conseguire un sostenibile passaggio alla nuova disciplina contabile.

Matteo Barbero

Il Sop salva le p.a.

Prevenire le azioni esecutive a danno delle amministrazioni dello stato che, di conseguenza, coinvolgono la Banca d'Italia quale terzo soggetto pignorato, puntando soprattutto sull'emissione dello «Speciale ordine di pagamento» (Sop) in conto sospeso, già previsto dalla legge finanziaria del 1997.

È questo il principale obiettivo che si prefigge l'Accordo per la gestione degli atti di pignoramento in danno di amministrazioni dello stato.

Come è noto, la Banca d'Italia è il soggetto che esercita il servizio di tesoreria per conto dello stato. Ed è in questa veste che «riceve e gestisce un rilevante numero di pignoramenti a danno di amministrazioni dello stato».

Una situazione che, ovviamente, provoca una sorta di stallo e che potrebbe trovare una soluzione almeno fino a quando non sarà formalizzata una proposta normativa volta a promuovere il ricorso al giudizio di ottemperanza come unica forma per la soddisfazione coattiva di crediti nei confronti della pubblica amministrazione. Nelle more, via libera allo «speciale ordine di pagamento» (in termini tecnici, Sop) con cui le amministrazioni dello stato possono effettuare pagamenti, al fine di prevenire le esecuzioni forzate, anche con l'indisponibilità di somme sul capitolo di bilancio di propria pertinenza. Unico presupposto per questa «speciale emissione» è quella che il debito deve essere indicato in un provvedi-

mento giurisdizionale o in un lodo arbitrale che abbia efficacia esecutiva. In parole povere, il Sop è rivolto alla tesoreria dello stato, ovvero a Bankitalia, affinché quest'ultima possa effettuare il pagamento registrandolo in conto sospeso, in attesa della conseguente successiva regolarizzazione.

*Antonio G.
Paladino*

La chance è offerta dal programma Horizon 2020. Richieste entro il 4 febbraio 2015

L'Ue finanzia gli edifici green

Fondi europei per progettare costruzioni a impatto zero

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Gli enti locali possono ambire a contributi a fondo perduto fino al 100% per progettare e sperimentare nuovi edifici pubblici che garantiscano un impatto prossimo allo zero dal punto di vista energetico. Anche gli enti pubblici possono accedere ai contributi per la ricerca e sviluppo previsti dal programma comunitario Horizon 2020. Sono molteplici le misure di particolare interesse per gli enti pubblici che saranno accessibili per i prossimi anni. È attualmente aperta la Call H2020-Ee-2015-1-Ppp del programma Horizon 2020 che finanzia progetti di ricerca relativi alla realizzazione di edifici a energia quasi zero. Il progetto deve essere caratterizzato dalla transnazionalità, interessare quindi almeno tre soggetti provenienti, ciascuno, da uno stato membro e/o associato diverso. La scadenza della Call, che mette in gioco 17 milioni di euro di risorse, è fissata al 4 febbraio 2015. Gli enti pubblici possono richiedere contributi a fondo perduto che raggiungono fino al 100% della spesa.

Almeno tre soggetti per ciascun progetto

Il progetto deve essere proposto da almeno tre entità legali indipendenti provenienti da differenti Stati membri della Ue e dai paesi associati, tenendo presente che due entità legali non possono provenire dallo stesso paese. I partecipanti dovranno sottoscrivere un accordo di aggregazione. Oltre a questi, i soggetti possono essere localizzati nei ter-

ritori di oltremare e nei paesi associati.

I progetti devono riguardare l'impatto energetico degli edifici

I progetti devono concentrarsi sullo sviluppo e la dimostrazione di soluzioni che riducono significativamente il costo di nuovi edifici con almeno livelli di performance «a energia quasi zero», accelerando in modo significativo la velocità con cui questi edifici e i loro sistemi vengono assorbiti dal mercato. I progetti devono occuparsi di trovare soluzioni adeguate per la qualità dell'aria interna e il comfort, il design, soluzioni passive (riducendo la necessità di apparecchiature che consumano energia) o soluzioni attive (che coprono una quota elevata del fabbisogno energetico con fonti rinnovabili di energia), la costruzione di sistemi di gestione dell'energia, riscaldamento ad alta efficienza, di ventilazione e aria condizionata (Hvac, ad esempio, sistemi a bassa temperatura, solar cooling), sistemi di accumulo di energia elettrica e/o termica. I progetti dovrebbero anche fornire soluzioni per la manutenzione automatizzata ed economica delle apparecchiature installate e valutare le differenze tra il rendimento energetico previsto e quello effettivo.

Le soluzioni applicate devono affrontare la sfida di andare verso edifici standard a «energia quasi zero», fino al punto in cui gli edifici diventano addirittura contribuenti attivi per la produzione di energia. L'obiettivo potrebbe essere anche a realizzazione di nuovi quartieri caratterizzati da edifici di questo tipo.

Ammissibili attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione

Il progetto deve prevedere attività di R&S e innovazione, intese come le attività direttamente finalizzate alla creazione di nuove conoscenze, nuove tecnologie, e prodotti, tra cui il coordinamento scientifico. Sono ammesse anche attività di dimostrazione, intese come attività volte a comprovare la validità di nuove tecnologie che offrono un vantaggio economico potenziale, ma che non possono essere commercializzate direttamente.

Contributo a fondo perduto fino al 100%

Per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico, gli enti pubblici possono beneficiare di un contributo a fondo perduto del 100% della spesa ammissibile. Questo permette di coprire interamente le spese ammissibili attraverso il contributo pubblico, senza quindi necessità di cofinanziamento.

Presentazione attraverso il portale dei partecipanti

L'ente che vuole presentare la domanda deve operare sulla piattaforma online del Participant Portal di Horizon 2020, questa è raggiungibile al link: <http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/home.html>.



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Sant'Alessio Siculo (Me) 31 ottobre

Rende (Cs) 5 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Matera (Mt) 14 novembre

Sant'Onofrio (Vv) 4 novembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Locri (Rc) 4 novembre

Vallo della Lucania(Sa)27 novembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti.

Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.

L'ANALISI

Sulle varianti ai permessi un pasticcio da risolvere

Il decreto Sblocca Italia approvato alla Camera contiene una modifica riguardante il regime normativo delle varianti ai permessi di costruire: quasi sblocca le varianti con la Scia. L'articolo 17, comma 1, lettera m), infatti, sostituisce le parole «dichiarazione di inizio attività» con «segnalazione certificata di inizio attività» nel comma 2 dell'articolo 22 e introduce, nello stesso articolo, un nuovo comma 2-bis. In base a quest'ultimo comma sono realizzabili, mediante Scia (per giunta comunicata, poco comprensibilmente, a fine lavori), le varianti ai permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale, a condizione che, tra le altre condizioni, siano attuate dopo l'acquisizione degli eventuali atti di assenso prescritti dalla normativa sui vincoli paesaggistici.

La contraddizione con quanto disposto dal comma 2 dello stesso articolo 22 (come contestualmente modificato) e dal comma 4 del successivo articolo 23-bis è evidente. In base al riformulato comma 2 dell'articolo 22, possono essere realizzate con Scia le varianti ai permessi di costruire qualora, tra l'altro, non modifi-

chino la sagoma degli edifici vincolati. In base al comma 2-bis, invece, la Scia può essere utilizzata anche per una variante al permesso di costruire comportante la modifica della sagoma di un edificio vincolato, dato che in presenza di una modifica della sagoma non si può parlare, necessariamente (si veda l'articolo 32 del dpr n. 380/2001), di variazione essenziale, e dunque escludere il ricorso alla stessa Scia.

L'utilizzabilità della Scia per interventi comportanti modifiche della sagoma anche rispetto a edifici vincolati è confermata dal fatto che lo stesso comma 2-bis subordina l'eseguibilità di interventi di questo tipo all'acquisizione delle autorizzazioni previste dalla normativa sui vincoli paesaggistici. L'estensore del decreto sembra essersi dimenticato anche delle modifiche al dpr n. 380/2001 apportate con il decreto-legge n. 69/2013 e in particolare dell'articolo 23-bis che, al comma 4, dispone la delimitazione, a cura dei comuni, delle parti delle zone territoriali omogenee A. In esse si esclude il ricorso alla segnalazione certificata per realizzare varianti ai permessi

di costruire comportanti modifica alla sagoma, prevedendo, in caso di inerzia dei comuni, l'esercizio di poteri sostitutivi da parte delle regioni ovvero del ministro delle Infrastrutture, e stabilendo comunque che, in assenza della delimitazione, non è possibile utilizzare la Scia per le stesse varianti all'interno dell'intera zona A.

Se, come appare probabile, i tempi stretti non consentiranno al Senato di apportare modifiche al testo del decreto sblocca Italia, di certo non scomparirà la dichiarazione di inizio attività, ma molto probabilmente compariranno dubbi sull'utilizzabilità della segnalazione certificata di inizio attività per realizzare varianti ai permessi di costruire relativi agli edifici vincolati nonché a quelli che si trovano all'interno dei centri storici. Se n'è accorto, pur tardivamente, anche il governo che, al riguardo, ha accolto a Montecitorio un ordine del giorno (n. 153), con l'impegno ad armonizzare il contenuto dell'articolo 22 comma 2-bis con le altre disposizioni richiamate.

Mirko Teramo

La camera ha dato l'ok al decreto che ora passa al senato. Imu ridotta a chi riduce l'affitto

Sblocca Italia, cambia l'edilizia

Incentivi alle ristrutturazioni, stretta sull'abusivismo

DI ANTONIO CICCIA
E FRANCESCO CERISANO

Paga una multa (fino a 20 mila euro) l'autore dell'abuso edilizio che non rispetta l'ordine di demolizione. I comuni possono deliberare, per gli interventi di ristrutturazione edilizia, che i costi di costruzione siano inferiori ai valori determinati per le nuove costruzioni. Non è più necessario il permesso di costruire per gli interventi di ristrutturazione edilizia, che comportano aumento di unità immobiliari, modifiche del volume o delle superfici senza intaccare però la volumetria complessiva degli edifici. Sono alcune delle novità contenute nel

decreto legge Sblocca Italia (n. 133/2014), approvato ieri dalla camera dei deputati (278 voti favorevoli, 161 contrari e sette astenuti). Il testo passa ora al senato anche se difficilmente palazzo Madama potrà metterci mano visti i tempi stretti (il provvedimento va convertito definitivamente in legge entro l'11 novembre).

Per gli enti locali arrivano sconti sul Patto di stabilità. Ne beneficeranno le amministrazioni virtuose nel pagamento dei debiti o che hanno investito in opere pubbliche. Ma vediamo i punti di maggiore interesse per le amministrazioni locali.

Edilizia. Come detto, il decreto Sblocca Italia modifica la definizione di manutenzione straordinaria, ritenendo sufficiente per questi interventi, il rispetto della volumetria complessiva degli edifici, e comprendendo, quindi, anche il frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari. Non è più necessario, quindi, il permesso di costruire per gli interventi di ristrutturazione edilizia, che comportano aumento di unità immobiliari, modifiche del volume o delle superfici.

Si introduce la definizione di «interventi di conservazione» e si introduce una nuova ipotesi di permesso di costruire in deroga anche alle destinazioni d'uso per gli interventi di ristrutturazione edilizia attuati

anche in aree industriali dismesse.

I termini per il rilascio del permesso di costruire sono raddoppiati nei soli casi di progetti particolarmente complessi.

Si codifica la disciplina del permesso di costruire convenzionato, ispirato alla normativa regionale. Vengono introdotte sanzioni pecuniarie da 2 mila

di competenza comunale e saranno destinate esclusivamente alla demolizione/rimessione in pristino delle opere abusive e alla acquisizione/attrezzatura di aree a verde pubblico. Si prevede che le varianti siano eseguibili mediante Scia e sono classificati i mutamento d'uso urbanisticamente rilevanti.

Altra disposizione precisa che la Dia (ad eccezione della super-Dia) viene sostituita dalla Scia. Si introduce il Regolamento unico edilizio al fine di semplificare e uniformare le norme e gli adempimenti.

Tutela del territorio. I comuni potranno definire criteri e condizioni per la realizzazione da parte di cittadini, singoli o associati, di interventi pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade. In cambio si otterrà

la riduzione o un'esenzione di tributi locali.

Procedimento amministrativo. Viene limitata, nelle ipotesi di Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), la possibilità per l'amministrazione di assumere determinazioni in via di autotutela. La revoca del provvedimento amministrativo per mutamento della situazione di fatto sarà possibile solo se il mutamento fosse «non prevedibile al momento dell'adozione del provvedimento» e, per le ipotesi di una nuova valutazione dell'interesse pubblico originario, è esclusa la revoca per i provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici. Esclusa la possibilità di annullamento di ufficio quando il dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato.

Meno Imu se il locatore riduce l'affitto. Si stabilisce che i comuni possano riconoscere un'aliquota Imu ridotta al locatore che concordi una riduzione del canone di affitto con l'inquilino. In ogni caso gli atti di riduzione dei canoni di locazione beneficeranno dell'esenzione dalle imposte di

registro e di bollo. La richiesta di abbassare il canone potrà essere avanzata dallo stesso conduttore che però dovrà motivarne le ragioni.

Sconti sul Patto di stabilità. Il dl stabilisce l'esclusione dal Patto di stabilità interno dei pagamenti effettuati dai comuni per gli investimenti in opere, oggetto di segnalazione entro il 15 giugno 2014 alla presidenza del consiglio dei ministri. La deroga è concessa nel limite di 250 milioni di euro per l'anno 2014. Viene anche disposta l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità interno per gli anni 2014 e 2015, per un importo complessivamente pari a 300 milioni di euro (di cui 200 milioni per il 2014 e 100 milioni per il 2015), dei pagamenti dei debiti in conto capitale certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2013 sostenuti successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge.



a 20 mila euro in caso di intemperanza dell'ordine di demolizione degli abusi edilizi. La mancata o tardiva emanazione dell'ordine di demolizione implica responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile del dirigente e del funzionario inadempiente. Le somme sono